

RIZZOLI L'intervento è stato eseguito ieri mattina dal professor Sandro Giannini

Le caviglie di un giovane donatore trapiantate a due diversi pazienti

di Renata Ortolani

Il primo trapianto di caviglia fatto in Europa il professor Sandro Giannini (nella foto), direttore di Clinica ortopedica, l'ha eseguito nell'agosto scorso al Rizzoli. E quel primo paziente, che ha ricevuto in dono da uno sconosciuto la possibilità di tornare a camminare,

tro un termine prestabilito: dieci giorni al massimo. Se si superano, l'attecchimento della articolazione 'donata' su quella del ricevente non è sicuro. Dal donatore ventenne qualche giorno fa l'équipe della Banca dell'Osso del Rizzoli, diretta dal dottor Pier Maria Fornasari, ha espantato quell' 'incastro' di due ossa — tibia e astragalo

— che avevano subito grossi traumi e che ormai non potevano più muoversi per i dolori fortissimi causati dall'artrosi». L'intervento di doppio trapianto è durato in tutto due ore circa. Giannini è stato supportato dagli staff guidati rispettivamente dal dottor Roberto Buda e dalla dottoressa Francesca Vannini, entrambi ortopedici dello Ior. Problemi di rigetto, nel trapianto di caviglia non ce ne sono, o quasi.

«Eh già — conferma Sandro Giannini —, perchè non si trapiantano parti molli ma ossa e cartilagini, rimodellati attraverso uno strumentario particolare che ho messo a punto. In sostanza si toglie un 'incastro', quello danneggiato dall'artrosi, e se ne mette un altro al suo posto, quello del donatore. E' una sorta di 'trapianto sottile', perchè l'osso preesistente accoglie e rivascularizza quello che viene da un altro organismo. Nel giro di quattro-sei mesi, il trapiantato può alzarsi in piedi e camminare sulle articolazioni 'nuove'. In questo caso abbiamo impiantato ad un paziente la caviglia de-

stra e all'altro la caviglia sinistra del donatore. Con quello di agosto e un altro, non fatto qui, sono i primi cinque interventi del genere in Europa».

Due uomini, uno di 34 e l'altro di 36 anni, immobilizzati da un'artrosi post-trauma, hanno ricevuto le articolazioni di un ragazzo ventenne morto dieci giorni fa: «Non rischiano il rigetto e fra 6 mesi potranno camminare»

già lo fa. Ieri mattina, interrotte le ferie, Giannini si è ripetuto. Anzi, ha fatto di più: ha impiantato in due diversi pazienti (uno di 34 e l'altro di 36 anni) affetti da un'artrosi grave, le caviglie di un donatore, un ragazzo di vent'anni morto tragicamente in Romagna. Il trapianto della caviglia è, per dirla in termini medici, un trapianto che va fatto 'fresco', cioè en-

— che ci regge in piedi quando un trauma o una malattia non l'hanno danneggiato. «Poi — spiega il professor Giannini — compiuti tutti i prelievi e le operazioni che tutelano i riceventi da infezioni batteriche e virali, è stata valutata la compatibilità, a cominciare dalla misura della caviglia, con i due ammalati in lista d'attesa. Due pazienti — continua il clinico

